

Numero chiuso, Venezia frena Zaia Ma Borletti apre: «Serve una svolta»

L'assedio dei turisti. Michielli: accessi programmati. Cipriani: tassiamo gli acquisti

VENEZIA «Così ripartiamo dal Millenovecento e tanto...», commenta Paolo Costa, ex sindaco di Venezia, ex ministro e presidente uscente del Porto. Basta parlare di numero chiuso per scatenare le più diverse reazioni, anche se a scatola chiusa la proposta del governatore del Veneto Luca Zaia convince pochi, meglio parlare di gestione dei flussi, hub esterni alla città e obbligo di prenotazione. «Io credo al numero chiuso. Venezia non può sopportare più di un certo numero di visitatori al giorno, quindi i flussi vanno rigorosamente regolamentati nei due unici punti di accesso a Venezia: piazzale Roma e la stazione ferroviaria», ha scritto nel suo intervento al *Corriere della Sera* il governatore del Veneto, provocando la contrarietà dell'assessore al Turismo della Sicilia Anthony Barbagallo. «Abbiamo molti beni che sono patrimonio dell'umanità e che non possono essere riservati a pochi, che danno un contributo economico», ha reagito.

Croce e delizia, i turisti servono per non affossare una parte dell'economia veneziana («Se si permettesse a porto e industria di svilupparsi ci sarebbe da sola la contrazione del turismo», dice Costa), ma dall'altra rischiano di affossare la città stessa con la loro presenza (sono 15 milioni i visitatori mordi e fuggi, quattro e mezzo quelli che soggiornano) e la loro pressione. «Se non si pone un freno, Venezia rischia di sprofondare per il peso dei turisti. Il principio è quello dell'impermeabilità dei corpi,

serve una programmazione degli accessi», spiega il presidente di Federalberghi Veneto Marco Michielli.

Se ne parla da decenni, ognuno ha la propria soluzione, più o meno choc, poi tutto rimane uguale, e la vita continua tra turisti (sempre di più), veneziani (sempre di meno) e botteghe storiche che chiudono. «Ma è arrivato il momento di dare una svolta — interviene il Sottosegretario ai Beni culturali con delega all'Unesco Ilaria Borletti Buitoni — Il numero chiuso è una proposta che deve essere presa in considerazione. Penso si debba agire sulla stagionalità, incentivando il turismo nei periodi di bassa stagione, e sul decongestionamento dei punti più affollati della città. Venezia deve diventare il punto di partenza verso tutto il Veneto dove i punti di attrazione non mancano». Ma nessun ticket, «non deve essere una limitazione per censo», dice ad esempio Michielli. «Sono convinto che un obolo ogni italiano lo debba mettere in conto, come contributo per una città universale; ma non concordo che la visita diventi accessibile per reddito», precisa Zaia. Bisogna partire dalla gestione dei flussi, tanto che Ca' Farsetti da novembre sta raccogliendo le più svariate proposte prima di elaborarne una da sottoporre al consiglio comunale e al governo che ha pronti 10 milioni per finanziare la sperimentazione. Il sindaco Luigi Brugnaro più volte ha detto che il numero chiuso non è previsto dalla legge («Non porta da nessuna

parte, la questione è che la città deve sapersi organizzare per ricevere l'ospite, un tema che riguarda i servizi, i mezzi di trasporto», dice Aldo Reato, presidente dei bancali, l'associazione dei gondolieri), ma sta pensando a limitazioni e prenotazioni. «Piazzale Roma deve diventare un luogo solo per chi vive, studia e dorme a Venezia, tutti gli altri si fermano agli hub esterni alla città», è la proposta degli albergatori dell'Ava. «Quando sono finiti i parcheggi, i turisti non entrano: la prenotazione diventa obbligatoria», precisa il direttore Claudio Scarpa.

Qualcuno propone anche i tornelli per entrare in piazza San Marco, qualche altro un ticket ma, fa riflettere l'ex sindaco Costa, prima deve intervenire la politica. «E' inutile bloccare i turisti se case e palazzi continuano a diventare alberghi, numero chiuso significa anche limitare i posti, non solo fissare un tetto al numero dei turisti». «Venezia deve ridurre la sua vocazione turistica — aggiunge un altro ex sindaco, Mario Rigo che per primo lanciò, 35 anni fa l'idea del numero chiuso — Deve poter detassare le imprese che investono in città in beni immateriali ma anche i veneziani di ritorno»

Il patron dell'Harry's Bar Arrigo Cipriani guarda all'estero: «Tassiamo il 5 per cento per ogni acquisto, esclusi i generi alimentari e i medicinali, per un fondo per incentivare nuove attività e pagare, per esempio l'immondizia: il turismo ne produce tanta».

Francesco Bottazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra calli e campielli
Un residente protesta contro lo spopolamento di Venezia e l'invasione dei turisti

Il dibattito



● Ernesto Galli della Loggia (foto), in un intervento sul Corriere ha denunciato lo stato preoccupante in cui versa Venezia a causa dei troppi turisti

● Il presidente Luca Zaia gli ha risposto, sempre sul Corriere, rilanciando l'idea del numero chiuso per gli accessi in città. Una proposta che non riscuote successo